

## TIPI ITALIANI

## Elena Biggi Parodi

Ha scovato tutte le opere del musicista veneto maestro di Beethoven e Schubert, fra cui c'è l'«Europa riconosciuta» che inaugurerà la Scala restaurata come nel 1778: «Il vero atto di nascita della Ue»

STEFANO LORENZETTO

Che tormento ha riservato il destino alla musicologa veronese Elena Biggi Parodi. Sposata con Wolfgang Amadeus Mozart, s'è innamorata alla follia del suo rivale Antonio Salieri. Un assassino. Anzi, l'assassino. Giacché è questa l'unica credenziale del musicista che con la sua *Europa riconosciuta*, diretta da Riccardo Muti, mercoledì prossimo riaprirà la Scala, ringiovanita da un restauro durato 959 giorni; la stessa opera con cui il 3 agosto 1778, un lunedì, s'inaugurò quello che allora si chiamava Regio Ducale Teatro di Milano. L'invidioso Salieri. Il mediocre Salieri. Il viscido Salieri. La Nullità che uccise il Genio. Questa la vulgata.

La studiosa fruga nei documenti raccolti in otto anni di ostinate ricerche. «Legga». Leggo: «Io qui sottoscritto faccio fede che il giovane Signor Wolfgang Amadio Mozart, già bravo suonatore di pianoforte, ha un talento raro per la Musica. Ne prognostico una riuscita non inferiore a quella del suo celebre Padre». Firmato: «A. Salieri, primo Maestro di Cappella della Corte Imperiale di Vienna». 30 marzo 1807.

«Le pare che un omicida rilasci un simile attestato a un allievo dopo avergli avvelenato il padre?». Mi pare di no. Così per la seconda volta devo difendere il bistrattato Salieri dalla tremenda calunnia che lo perseguita da due secoli. La prima volta fu vent'anni fa. Caposervizio delle cronache provinciali all'*Arena* dopo aver aperto una redazione proprio a Legnago, il capoluogo della Bassa veronese dove il compositore nacque nel 1750, leggo sulla rivista francese *Ciné Revue* dell'imminente uscita del film *Amadeus*, in cui Milos Forman riprende l'omonima pièce teatrale di Peter Shaffer, il quale a sua volta ha lavorato di fantasia sul dramma *Mozart e Salieri* di Aleksandr Puskin. Per giungere tutti e tre alla medesima conclusione: Salieri killer. C'è di che inzuppare il biscotto.

La polemica preventiva funziona. Colpiti in uno dei loro miti più cari (a Legnago ci sono un teatro Salieri, una fondazione Salieri, una via Salieri, un'orchestra Salieri, un hotel Salieri, un'agenzia di viaggi Salieri), i bassaioli insorgono in difesa dell'illustre concittadino. Dall'*Arena* finiscono in copertina su *Epoca*. Piomba in città Oreste Del Buono, incaricato di indagare sul presunto delitto: non uscirà una puntata di *Giallo*, la trasmissione tv di Enzo Tortora. Il pasticciere Scarpato resuscita i capezzoli di Venere, che il musicista emigrato a Vienna si faceva arrivare dal borgo nativo e che in *Amadeus* offre a Costanza, la moglie di Mozart.

All'anteprima nazionale del film, al cinema Italia, i legnaghesi restano ammutoliti. «Offesi», riassume per tutti Gianfranco Buoso, il sindaco socialista che di giorno assemblea caldaie alla Riello. «Quel Salieri diabolico lo sentiamo falso. Se l'invidia uccidesse, i cimiteri sarebbero pieni di gente ammazzata». La professoressa Liviana Semola, docente alla scuola Salieri (naturalmente), per poco non sviene in sala: «Hanno infangato la figura del nostro concittadino, ne hanno fatto un essere spregevole. Il regista l'ha descritto come un pazzo, un senza Dio. Lo ha fatto bestemmiare e bruciare un crocifisso. Un legnaghese che brucia un crocifisso! Sono indignata».

Si progettano spedizioni per riappropriarsi della salma del maestro, sepolta nel Zentralfriedhof di Vienna. Mando a fotografare la tomba: un misero cippo addossato a un muro di mattoni rossi che si sfarinano, oltre il quale si vedono i fili del tram, senza un fiore, mentre a Mozart hanno eretto un mausoleo fra i pini, con la tomba di Beethoven a sinistra e quella di Schubert a destra (eppure furono entrambi allievi di Salieri), la scultura di un angelo in lacrime, l'aiuola traboccante di viole e mughetti. «Lo riportiamo a casa e gli facciamo un bel monumento funebre qui da noi», è il grido di battaglia. «Così dopo un poco torniamo a dimenticarlo», obietta nella sua concretezza democristiana l'assessore Mario Giuliani. Facile profeta.

Elena Biggi Parodi no. Non l'ha dimenticato. Gli ha consacrato otto anni della sua vita e gli ha già dedicato tre libri. L'ultimo, di oltre mille pagine, è il *Catalogo tematico delle opere teatrali di Antonio Salieri*, che sta per uscire col patrocinio della Società italiana di musicologia. In pratica ha compilato la summa salieriana che prima non c'era: 41 opere complete (inclusa l'*Europa riconosciuta*), tre incomplete, due pasticci, oltre un centinaio di arie autografe. «Ho riportato Salieri in pari con Mozart, che il suo catalogo tematico ce l'ha dal 1862», si schermisce.

**Il 7 sarà in prima fila alla Scala, immagino.** «Neanche invitata. Precisiamo: non mi aspettavo certo che qualcuno lo facesse. Ho comprato il biglietto per la recita del 12. È già un onore, per me, essere stata interpellata dal maestro Muti. Ci siamo incontrati per confrontare le fonti».

**Ma di che parla questa Europa riconosciuta?** «Me l'ha chiesto anche il signor Melegari, uno de-



NEL «SUO» TEATRO Elena Biggi Parodi nel teatro Salieri di Legnago (Verona), dove il musicista nacque nel 1750 [FOTOSERVIZIO DI GIORGIO MARCHIORI]

to in croce l'unico figlio / e di sue membra il peso sulle trafitte mani tutto aggraviarsi / impaziente al cuore di sostenerlo in atto / il tronco abbraccia, piange, lo bacía / e fra i dolenti baci scorre confuso intanto / del Figlio il sangue e della Madre il pianto». E chiedevo a mio marito: è bella?». **Domanda retorica.**

«Immagini il mio stato d'animo la prima volta che l'ho sentita eseguire nella Minoritenkirche. Avevo tenuto per tre anni quello spartito autografo sul leggio di casa, con i bambini che mi gattonavano intorno, e ora potevo ascoltarlo da solisti, coro e orchestra. Alla fine m'è venuto incontro in mezzo alla navata gelida il maestro Roman Vlad e mi ha detto: "Lei ha scoperto il primo capolavoro di Salieri"».

**Che tipo era questo Salieri?** «Si considerava veneziano, e d'altronde Legnago era sotto la Serenissima. Piccolo di statura. Astemio. Aiutava gli orfani, perché a 13 anni aveva perso prima la madre e poi il padre ed era stato allevato dal nobile Antonio Mocenigo, che l'aveva condotto con sé a Venezia e in seguito affidato a Florian Leopold Gassmann, Kapellmeister della corte imperiale di Giuseppe II, carica che Salieri avrebbe ereditato. Nella capitale asburgica giunse a 16 anni. Fu un libertino incorreggibile, dotato di autoironia, a giudicare dal sonetto che si dedi-

cò per il compleanno nel 1818: "Sono ormai sessanta e otto / Sor Antonio, gli anni vostri, / e mi dite che vi bollica / spesso amore ancora in petto? / Eppur tempo mi parrebbe / di dover finir, cospetto! / Che ne dice Ussignoria? / Risposta: ha ragione, si podría". Tipicamente veneto. Nutriva una passione travolgente per il soprano Catarina Cavalieri, una sua pupilla».

**Dunque non è vero che fece voto di castità, chiedendo in cambio a Dio il dono della fecondità artistica, come si vede in Amadeus?**

«Sposò Therese Hefsterorfer, figlia d'un funzionario statale, che gli diede un figlio e sette figlie. Quanto a fecondità, suo padre Antonio senior aveva sposato una diciassettenne, da cui ebbe cinque figli; rimasto vedovo a 38 anni, 40 giorni dopo il funerale impalmò un'altra diciassettenne, con la quale fece altri nove figli in appena 11 anni: uno era il musicista».

**Come nacque la fola di Salieri che avvelena Mozart per invidia?**

«Col Romanticismo. È significativo che negli stessi anni in cui prende corpo la calunnia ai danni di Salieri, a Napoli vengano pubblicate varie biografie di Giovambattista Pergolesi nelle quali si afferma che fu assassinato da alcuni maestri della cappella reale. È la sorte toccata a parecchi musicisti accademici, considerati asserviti al potere politico».

**In effetti è difficile pensare a un Salieri stipendiato dall'imperatore ma non assertivo.**

«Invece no. Va a Parigi a musicare *Tarare*, sposando il librettista rivoluzionario di Beaumarchais che parla di un tiranno rovesciato. Non basta: nel primo anniversario della presa della Bastiglia ci aggiunge un terzo atto in cui tratta di matrimonio

dei preti, divorzio, abolizione della schiavitù. Non mi sembrano temi reazionari».

**Che cosa pensa del film di Forman?**

«Il gioco valeva la candela».

**A ben vedere in quella pellicola è Salieri l'unico a comprendere la grandezza di Amadeus. Il padre lo tratta come un fenomeno da baraccone. L'imperatore gli rimprovera le «troppe note». La moglie è un'oca stanzante che non si rende nemmeno conto della genialità del marito. Invece il legnaghese scorre di nascosto uno spartito del rivale e scoppia a piangere, perché sente che non riuscirà mai a eguagliarlo.**

«Non posso dire che non sia emozionante. Ma è antistorico. Il 14 ottobre 1791 Mozart scrive alla moglie Costanza: "Verso le sei sono andato a prendere Salieri e la Cavalieri, e li ho accompagnati nel palco. Non puoi immaginare quanto fossero gentili entrambi, quanto abbiano apprezzato non solo la mia musica, ma il libretto e tutto l'insieme". Parlava del suo *Flauto magico* rappresentato la sera prima. Per l'incoronazione di Leopoldo II a Praga in quello stesso anno Salieri dirige un programma quasi interamente mozartiano. Ed è il legnaghese che porta al diploma Franz Xaver Wolfgang, il secondogenito di Mozart rimasto orfano. È pensabile che Costanza mandasse il figlio a lezione dall'assassino di suo padre?».

**Di che morì Amadeus?**

«Di una grave nefropatia aggravata dai frequenti viaggi in carrozza fin dalla più tenera infanzia, con sobbalzi che gli scassarono i reni».

**E Salieri?**

«Nel 1821 si manifestarono i primi segni di demenza senile. Nel 1824 ricevette il pensionamento a pieno stipendio dalla Casa imperiale con una lettera che recitava: "Pochi uomini, nel dominio dell'arte, ne hanno tanto diritto quanto lei". Morì l'anno dopo. Le ultime parole scritte sul suo diario sono: "Dio Santissimo! Misericordia di me!"».

**Resta il fatto che il mondo è pieno di mozartiani mentre prima di lei non avevo mai incontrato un salieriano.**

«Chi poteva apprezzare le opere di Salieri se non si sapeva neppure dove fossero? Nessuno le aveva mai eseguite. La peggiore delle ingiurie per un musicista».

(267. Continua)

# Dedica la vita a indagare su Salieri

## «Non uccise Mozart. Anzi, lo aiutò»

gli uscieri della Scala».

**Sono in buona compagnia. In due parole...**

«Dovrei prima raccontarle l'antefatto di Europa, figlia d'Agonore, re di Tiro, e promessa sposa a Isseo, rapita da Asterio, re di Creta, che la conduce nella sua isola e ci convola a nozze».

**Stringa.**

«Europa torna a Tiro, insieme con Asterio e il figlioletto, per rivendicare i diritti sul trono vacante e qui viene riconosciuta, donde il titolo, dal suo popolo e dallo stesso Isseo, ancora pervaso dall'antico sentimento. Europa oppone però un netto rifiuto alle profferte amorose di Isseo. Posso aggiungere solo una cosa?».

**Prego.**

«Se fossi uno spettatore comune, dopo aver letto le anticipazioni non andrei alla Scala».

**Oh bella. E come mai?**

«Perché non hanno messo in luce che questo è il primo esempio assoluto di opera europea. Nel 700 esistevano l'opera italiana, l'opera tedesca, l'opera francese. L'atto costitutivo della Ue non è il Trattato di Maastricht, bensì l'*Europa riconosciuta*. Per la prima volta i Cavalieri associati, i nobiluomini che fecero rinascere la Scala sulle ceneri del Teatro Ducale distrutto da un incendio,

funambolice degli uomini soprani. Che domineranno la scena fino al '900. Non dimentichiamo che Alessandro Moreschi, l'ultimo castrato della Cappella Sistina, morì nel 1922, esistono addirittura 17 sue incisioni su disco realizzate in Vaticano. È interessante un'annotazione di Salieri per i due celebri castrati che cantarono nella prima dell'*Europa*, Gasparo Pacchiarotti e Giovanni Rubinelli: "Ambedue a parti fra di loro esattamente uguali". Per evitare che le due primedonne rivaleggiassero. Ecco perché il recensore della *Gazzetta di Milano* lo definì "dramma di composizione nuovo, di genere inusitato"».

**Com'era la Scala nel 1778?**

«La gente andava a vedere lo stesso spettacolo più volte. Dentro si mangiava, si beveva, si giocava a carte. I nobili gettavano le ossa di pollo in testa alla plebe giù in platea e ricevevano ospiti durante l'esecuzione. Stendhal si sofferma sulla loro abitudine di dormire da soli o in compagnia nei palchi chiusi».

**Da uno a dieci, che voto darebbe all'*Europa riconosciuta*?**

«Otto. Ma non lo scriva. Sono una mozartiana. Come sostiene il musicologo Robbins Landon, Mozart è la miglior giustificazione per la presenza

dell'uomo sulla Terra. Sono un po' mozartiana anche per ragioni di famiglia».

**Cioè?**

«La nonna di mio marito era discendente di Zaccaria Betti, letterato veronese e accademico dei Georgofili che nel dicembre 1769 fu incaricato di redigere un sonetto in onore di Mozart tredicenne, giunto a Verona col padre Leopold. Il fanciullo prodigo tenne un concerto d'organo nella chiesa di San Tomaso, alla fine del quale lasciò inciso il proprio autografo, tuttora visibile, sullo strumento».

**Però ama Salieri.**

«Moltissimo. E sono contraria a qualsiasi correlazione con Mozart. Il legnaghese sta semmai fra Vivaldi e Verdi. Non possiede la complessità armonica del salisburghese. La sua è una cantabilità semplice. Però è un grande uomo di teatro, ha un'incisività drammatica stupefacente».

**Quindi fa suo il giudizio di Pietro Verri, fondatore della rivista letteraria *Il Caffè*, che dopo aver visto l'*Europa riconosciuta* scrisse: «Il libro non ha capo né coda, ma lo spettacolo piace perché sempre variato, le arie sono corte e frequenti. Gli occhi sono sempre occupati e l'udito non si annoia con l'uniformità. È una lanterna magica di oggetti mal connessi, ma che ti obbligano a stare attento».**

«Assolutamente no. L'opera ha inizio con una tempesta durante la quale viene dispersa la flotta cretese che sta scortando Europa. Ebbene la sinfonia d'introduzione ha il merito di portarci tutti dentro il naufragio. Il combattimento con le fiere, poi, è uno degli spettacoli più terrificanti della cultura classica».

**Come ha scoperto Salieri?**

«Molti anni fa mi fu dato da recensire un disco con le sue sinfonie, dalla prima alla nona. E questo chi è, Beethoven?, mi chiesi. Cominciai a cercare le sue partiture autografe. Niente. Il deserto. Ci presi gusto».

**Ne è uscita l'opera omnia.**

«Avevo redatto alcune voci enciclopediche su Francesco Pollini, capostipite della scuola pianistica milanese, amico di Mozart, tanto che Amadeus gli dedicò due composizioni vocali. Uno strano tipo. Aveva ereditato dal padre la ricetta delle cosiddette Acque del Pollini, con cui curò dalla sifilide sia il violinista Nicolò Paganini sia Vincenzo Bellini, il quale per riconoscenza compose in suo onore *La Sonnambula*. A un convegno su Pollini incontrai Rudolph Angermüller, segretario ge-

nerale del Mozarteum di Salisburgo, grande conoscitore del Salieri. Gli chiesi: perché non fa il catalogo tematico del legnaghese? La risposta fu: "Lei fare. Io passare tutto a lei". Anni dopo la moglie Hannelore mi ha confessato che quel giorno lui tornò a casa dicendole: "Ho conosciuto un'italiana che sa qualcosa"».

**È stato un lavoro improbo?**

«Di più. Non per nulla i cataloghi tematici si contano sulle dita di una mano: Mozart, Paisiello, Rossini. Bisogna individuare i luoghi dove le fonti potrebbero trovarsi e scavare manoscritti autografi, trascrizioni, riduzioni, modifiche, pagine sparse, brani incompleti. Si procede a tentoni. Ho battuto tutte le biblioteche di Vienna, le biblioteche nazionali di Berlino e Parigi, sempre a Parigi quella dell'Opéra, il monastero di Einsiedeln, la Minoritenkirche, che è la chiesa degli italiani a Vienna, dove sono conservate le ultime volontà per il funerale scritte di proprio pugno da Salieri: "La messa di morto per me sarà eseguita nella chiesa italiana in questa umile maniera. Sul momento che comincerà, la musica canterà il mio *Requiem aeternam*, in seguito il *De profundis* e per fine l'*Agnus Dei* della suddetta mia messa da morto"».

**Che difficoltà ha dovuto superare?**



Elena Biggi Parodi esamina lo spartito di «Europa riconosciuta»

«L'opera che va in scena mercoledì anticipò di due secoli la "Milano da bere". Gluck la affidò al legnaghese per sottrarla ai castrati. Il film di Forman è antistorico: il presunto rivale di Amadeus non fece affatto voto di castità, aveva un'amante e a 68 anni pensava ancora alle donne. Suo papà ebbe 14 figli da due mogli, lui 8»

«Ho percorso sui tacchi chilometri di corridoi nel Wiener Staatsarchiv con pile di libri in mano. Nello schedario trovavo segnato un titolo, lo chiedevo e mi portavano carrelli su carrelli zeppi di faldoni polverosi. Da morire. Ho trascritto migliaia di note sui pentagrammi del mio computer portatile. Ho saltato i pasti per sfruttare le poche ore d'apertura delle biblioteche. D'altronde ho tre figli di 12, 10 e 9 anni che se ne fregano della musicologia e reclamano giustamente la mamma».

**Soddisfazioni poche, mi par di capire.**

«La più bella l'ho avuta quando Günther Brosche, direttore della Nationalbibliothek di Vienna, uno studioso che incute soggezione a chiunque, ha deciso di aprire per me l'archivio anche nella pausa pranzo, fermandosi a tenermi compagnia. E il giorno che sono incappata in un indecifrabile spartito di Salieri scritto in tedesco e in gotico, s'è messo a cantarmelo».

**Di stampato non ha trovato proprio nulla?**

«Risultano pubblicate solo tre partiture di Salieri. Quattro se si considera *La Passione di Gesù Cristo*, oratorio su testo del Metastasio, che ho pubblicato io nel 2000 ed è stato eseguito dal maestro Claudio Scimone. Ero incinta, mentre ci lavoravo, e dunque sentivo particolarmente il rapporto fra la Madre ai piedi della croce e suo Figlio morente. Cantavo *Vorrei dirti il mio dolore*, che ha una musica semplicissima: "Ma quando vide già solleva-



La musicologa davanti al teatro Salieri (nel busto di Legnago)

«Eseguì il repertorio del salisburghese all'incoronazione di Leopoldo II, lodò il "Flauto magico" e portò al diploma Franz Xaver Wolfgang rimasto orfano: è pensabile che Costanza mandasse il figlio a lezione dall'assassino del padre? Puskin raccolse una calunnia ricorrente: anche sulla fine di Pergolesi c'è un giallo»



non prendono come librettista Pietro Metastasio. Chiamano invece Mattia Verazi, uno che faceva teatro sperimentale, un Carmelo Bene dell'epoca. Il quale mette in scena una follia: il tentativo di tenere avvinti gli spettatori dall'inizio alla fine facendo leva sul terrore, la pietà, il pericolo, la morte. Un dramma in azione. E per la musica i committenti si rivolgono a Gluck, altro innovatore. Io ci vedo un'anticipazione della "Milano da bere" dei nostri Anni 80. Una città che è sempre un passo avanti alle altre».

**Un momento: che c'entra Gluck?**

«È Gluck che delega a Salieri la composizione dell'*Europa*. A carnevale del 1778 il legnaghese si trova a Bologna per mettere in scena l'*Alceste* dello stesso Gluck. Ma il 30 marzo è costretto a partire in tutta fretta per Milano: c'è un'opera da scrivere e un'inaugurazione da salvare».

**Sta dicendomi che quattro mesi prima d'andare in scena l'*Europa* non era ancora stesa?**

«Se è per quello, Salieri scrisse *Prima la musica e poi le parole* in quattro giorni. Ora non v'è dubbio che Gluck fosse nemico di ogni virtuosismo. Pretendeva uno stretto legame fra dramma e musica. Invece a quei tempi l'opera era in mano ai castrati. Il testo andava da una parte, lo spartito da un'altra. "Sto per morire", gorgheggiava il cantante, e non moriva mai. Una palestra di vocalizzi a scapito della veridicità. La musica era assertiva alle doti